

## CINEMA

### *Una donna chiamata moglie*

La mania della contestazione femminile, un tempo rispettabilissima, corre oggi fuori dei binari e si rovescia spesso disastrosamente, con danni rilevanti per gli interessi della categoria. Così, temo che la comparsa di un buon film spiritoso come *Una donna chiamata moglie* rischi di esser letto in codice, a detrimento del vero significato del tema e della sua sottile ironia: quella cioè di una interpretazione a rovescio del decrepito western.

Qui, infatti, neppure l'ombra di cavalli selvaggi al galoppo né di simpatici banditi: nessuno spara e le donne vivono tappate in luride catapecchie, alle prese con l'eterna minestra di fagioli mentre gli uomini trafficano di bestiame e sfogano il malumore sulle spalle delle legittime consorti. Il paesaggio è piatto e arido, attraversato da viottoli scoscesi, i Sioux e gli Apaches sono scomparsi nella leggenda. Eppure qualcuno di questi mandriani legge il giornale (o meglio: un giornale) e si sofferma su un piccolo annuncio in cui una *spinster* perfettamente rispettabile, stanca di lavorare per estranei, sposerebbe volentieri un agricoltore del West. Proprio quel che mi ci vorrebbe, pensa il mandriano, fra i trenta e i quarant'anni, che, appunto, è ancora scapolo. Ed eccolo fermo presso la stazione delle corriere ad aspettare la probabile fidanzata. È arrivata o no? Difficile riconoscerla in quella signorina elegante, in cappellino chiuso, che si guarda intorno, certo non sospettando che il pretendente sia quell'omaccione gagliardamente rozzo. Comunque l'incontro avviene, e, per prima cosa, celebrate rapidamente le nozze, la compita cittadina viene issata sulla groppa di un cavallo e costretta a uno sport mai praticato. Dopo un viaggio comicamente disastroso, gli sposi arrivano a una casa-baracca talmente sudicia e primordiale che la moglie dichiara che non l'abiterà se non ripulita e ribene-

detta da parecchi bucati. Come risposta il marito la sbatte sul letto e la possiede: lei dirà più tardi: mi hai violentata.

Avvezzo a trattar le donne come suo padre tratta sua madre, l'uomo deve pur riconoscere che la sua donna cucina benissimo e che la casa diventa piacevole. Lo scontro invece avviene quando, invitati a una rustica festa, la sposina ci si prepara arricciandosi i capelli: col risultato che lui, il trucibaldo, le immerge la testa nell'abbeveratoio delle mucche e la obbliga ad assistere al ballo cogli abiti e l'acconciatura di tutti i giorni. Cupamente la ribelle obbedisce, ma quando sorprende il marito abbracciato con la ricciutissima Maria, la squaldrinella della colonia, rifiuta la convivenza con l'autorità di una inflessibile puritana. Qualcosa deve cambiare e il mandriano comincia col riformare se stesso, rivestendosi di nuovo e comprando, lui così nemico delle futilità, graziosi regali per la moglie, che oltre tutto ha lasciato incinta. Di ritorno trova freddezza, distanza, ironia. E il bambino? Un bambino non nasce quando non ha padre, è la dura risposta: e l'uomo colpito nella sua ambizione di aver prole bella e sana, si affloscia. Questa donna chiamata moglie ha vinto e la sua vittoria durerà tutta la vita.

A questo punto il buon Dio protettore dei mandriani e forse sfavorevole al matriarcato, interviene sotto forma di una bracciata di panni che avviluppano non uno ma due floridi neonati di cui il padre si propone di vantarsi per tutta la prateria. Ma non esageri: non si tratta di due maschi, ma di un maschio e di una femmina. Uomo avvisato...

Il film di Troeli non ha pretese se non quella di un lavoro ben fatto, da buon padrone dello schermo che sa dire le sue verità fra due risate. Le contestazioni, anche quella femminile, si servono più coi fatti che con le bandiere.

ANNA BANTI